

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

Cossiga si traveste da Cinese «Io, esiliato qui da D'Alema»

I maligni (non solo del centrodestra) continuano a sussurrare che uno con le sue qualità e il suo carisma di leader meritava di più che una «semplice» candidatura a sindaco di una città pur importante come Bologna. La battaglia per Bologna è la prova generale dal basso della sua irresistibile ascesa verso la politica nazionale o l'esito di un regolamento di conti nella sinistra che ha finito per ridimensionare il suo ruolo?

«Purtroppo non si tratta di una "prova generale dal basso" per una mia inarrestabile ascesa alla leadership dei Ds e del centrosinistra, ma di una manovra dall'alto, architettata da D'Alema, Fassino ed Epifani (e forse anche da Bertinotti), per togliermi dai piedi, sia come segretario sindacale confederale, sia come politico, il cui "movimentismo" e "operaismo" era di ostacolo alla loro politica e azione sindacale moderate».

Prima la definizione di città avvilita. Poi uno slogan «Da Bologna... a Bologna...» che suggerisce l'idea di una città grigia, individualista, egoista, e sostanzialmente fuori dall'Europa. Crede che i bolognesi, anche quelli che la voteranno, siano contenti di venire così rappresentati?

«Penso di sì! La politica di coagulazione e omologazione sociale, economica e politica condotta dai comunisti, si è sempre basata sullo slogan: "Bologna e il benessere dei bolognesi davanti a tutto! Degli altri, che ci frega?"».

Anche nella nostra città ci sono molte realtà sociali che pur essendo private svolgono un prezioso servizio pubblico e non sembrano così negative come le dipinge certa pubblicistica di riferimento per la coalizione che la sostiene. È anche lei così contrario alla presenza dei privati nei servizi pubblici?

«Io sono comunista solo per il pubblico: il così detto privato mi interessa soltanto se legato a noi: Coop, Unipol, Arci-Gay e così via. Se c'è qualche pezzo di privato, ma molto, molto piccolo legato ai "prodiani-cattolici" potremo anche utilizzarlo, ma solo se utile a noi, naturalmente...».

Dalle pagine locali di un giornale a lei vicino qualcuno ha registrato la diversa idea di Comune tra lei, sostenitore di un Comune «presente» e Guazzaloca (fautore di un'istituzione leggera). Non pensa che la prospettiva, che le sembra cara, di un Comune grande fratello sia un retaggio di vecchia sinistra o un ritorno al passato?

«Io sono comunista, e da comunista sono quin-

di per un Comune "pesante" e una società civile "leggera". Eppoi, se vogliamo riconquistare Bologna e mantenerla per lungo tempo nelle nostre mani, dico nelle mani di noi comunisti, dato che Prodi e i suoi "cattolici" sono un utile accessorio e basta, occorre che attraverso una forte politica comunale di provvidenze riusciamo a omogeneizzare e omologare di nuovo la società bolognese, riconquistandone il quasi perfetto controllo sociale e culturale che nei decenni passati il Pci aveva con moderatetezza, prudenza e autorevolezza realizzato».

Uno dei fiori all'occhiello della giunta uscente è il risanamento della Montagnola realizzato grazie alla collaborazione con l'Agio. Un'esperienza riconosciuta positiva trasversalmente eccezion fatta dei Ds, che hanno continuato ad attaccarla. Qualcuno sussurra che questa esperienza, a prescindere dai suoi indubbi me-

riti, sarebbe da lei cancellata. Lo conferma?

«La Montagnola? E che cosa è? Il suo risanamento si potrebbe ascrivere a merito dell'amministrazione Guazzaloca? Se è così, ci faremo una discarica...».

Negli ultimi anni si è assistito a un recupero della petronianità e delle radici cristiane della città con alcuni segni importanti come il Museo della Madonna di San Luca o la statua di San Petronio sotto le Due Torri. Nella sua coalizione non mancano i «talebani». La statua di San Petronio resterà al suo posto?

«Questa della "petronianità", delle radici cristiane di Bologna, del recupero della presunta ma assai dubbia cristianità di Bologna, mi sembra una grande fregnaccia. Ma se i prodiani-cattolici ci tengono, perché non accontentarli, a parole si intende...».

Nelle politiche familiari del Comune (alloggi Erp, sussidi, accesso ai servizi) equiparerà le

convivenze di fatto e le convivenze gay alla famiglia costituzionale fondata sul matrimonio?

«Credo che noi, antichi comunisti e quindi libertari e materialisti, e oggi diessini, dobbiamo anzitutto essere fedeli ai nostri principi morali, anche in materia di famiglia e filiazione: per questo io credo che dobbiamo tener fede ai nostri impegni a favore della piena parificazione, per quel che al Comune compete, tra matrimoni eterosessuali, copie di fatto eterosessuali e anche omosessuali; dobbiamo sostenere il libero aborto e la procreazione assistita, anche con la inseminazione eterologa, pur da parte di donne non sposate e di donne omosessuali, single o conviventi. I cattolico-prodiani di Bologna sono tutti ultra-conciliari e liberali: forse non potranno approvare formalmente, come ai tempi del cardinale Lercaro, ma non ne faranno una questione e non ci porranno ostacoli... La pace, la giustizia e l'euro, la lotta contro Berlusconi sono anche per loro cose più importanti di qual-

che "massimuccia moralistica" su cui questo Papa si è fissato».

I cattolici chiedono con insistenza che la prima parte della 194 sulla promozione della maternità sia finalmente applicata consentendo l'ingresso dei volontari privati all'interno dei consultori pubblici. Un tentativo di applicazione della legge, fino a oggi bloccato dai gruppi di donne, evidentemente assai considerate dagli amministratori dell'Ulivo. Qual è il suo parere in proposito?

«Non se ne parla neanche! Non permetteremo mai che nei nostri consultori entri mai neanche la gamba di un antiabortista! Noi siamo per la "freechoise" e basta. Quali cattolici? Quelli di Prodi ci seguiranno, a cominciare da Arturo Parisi e da non pochi sacerdoti "vetero-lercariani" e anti-Papa Paolo VI. E poi, la pace e la giustizia sono più importanti anche per loro di un fetino, grumo informe di sangue da buttare in una pattumiera».

La società civile bolognese plaude all'introduzione da parte del Comune del buono scuola. Nel suo schieramento sono state espresse critiche radicali a questo intervento. La Cgil in particolare raccoglie firme per proporre un referendum. Lei si muoverà nel solco di questa posizione?

«Noi siamo per la scuola moderna e quindi laica e laicista. Quindi la prima cosa che faremo è abolire il "buono scuola", incentivo all'insegnamento così detto libero, ma in realtà clericale, devolvendo le somme ad esso destinate all'educazione sessuale e alla gratuita fornitura di contraccettivi ai ragazzi ed alla ragazze sopra i sedici anni (pillole, anche del giorno dopo, diaframmi, preservativi, creme, abortivi e simili)».

Accoglienza e identità. Sono i due pilastri della Carta della convivenza approvata dall'attuale maggioranza che si fonda su contenuti di alta sensibilità sociale. Pensa che la sua coalizione dovrà ricredersi sulla bocciatura del documento attualmente allo studio di molte città europee?

«Il documento su "accoglienza e identità" puzza troppo di papismo e di Caritas. Se gli extra-comunitari sono con noi, va bene, altrimenti se ne ritornino a casa loro...».

I problemi di Bologna - traffico, carenze infrastrutturali, fuga dalla città, invecchiamento, denatalità - sono maturati nell'arco di molti anni e quindi non possono ricadere in misura prevalente sull'attuale amministrazione. Poiché i governi precedenti avevano una maggio-

ranza solidissima e un vasto consenso qual è il suo giudizio su quella esperienza amministrativa che ha portato alla perdita di grandi possibilità?

«Nulla concedere mai al nemico. Tutto quello

che è stato "rosso" è buono, tutto l'altro è m...!». Di fronte ai programmi di grandi infrastrutture (metrò, tramvia su gomma, stazione) dall'attuale Giunta - le prime a Bologna dopo 40 anni di immobilismo - l'opposizione è sembra-

ta «mettersi di traverso». Condivide questo atteggiamento?

«Le faremo, ma solo quando la gente si sarà dimenticata che si trattava di iniziative di Guazzaloca, la cui amministrazione deve essere colpita il più rapidamente possibile dalla *damnatio memoriae*».

*L'ex capo dello
Stato ha risposto
alle domande
che «Avvenire»
voleva rivolgere
al candidato
sindaco ulivista
di Bologna*

